

Un anarchico errante: Luigi Sofrà

Introduzione

La figura di Luigi Sofrà, anarchico calabrese, non è molto conosciuta, neppure nella sua regione. È un destino comune a tanti militanti quello di essere dimenticati anche se la loro attività politica è stata intensa, forte, partecipata e si è svolta in un arco di tempo – gli anni del fascismo, la guerra mondiale, la liberazione, la Resistenza e l'avvio della ricostruzione – denso di avvenimenti e gravido di cambiamenti strutturali. Se poi essi non lasciano tracce del loro passaggio se non nel ricordo e nell'affetto di chi li ha conosciuti personalmente, allora la memoria svanirà molto più facilmente e molto più rapidamente. In verità Sofrà ha tentato di fermare sulla carta le sue “rimembranze”, come egli stesso le definisce, tuttavia non è riuscito a scuotere il torpore dell'oblio. La diffusione delle sue memorie ha interessato una cerchia molto ristretta di persone, tra l'altro al di fuori di qualsiasi circuito culturale e politico. Eppure la vicenda, umana e politica, di Sofrà merita di essere ricostruita proprio per le peculiarità del percorso che egli è, per certi versi, costretto a seguire, quasi che sia, per lui, ineluttabile diventare anarchico.

La storia degli anarchici si può costruire su due, purtroppo, malfermi pilastri, che sono costituiti dalle carte di polizia e dalle fonti orali, entrambe, per ragioni opposte, inaffidabili. Le fonti di polizia rappresentano un materiale informe, magmatico, disomogeneo, mentre le testimonianze, le memorie, i ricordi sono un materiale ambivalente, ammiccante, reticente o fin troppo chiaro ed eloquente¹.

D'altra parte – come non ammetterlo? – senza queste “memorie”, questi “ricordi”, queste “rimembranze” personali, la ricostruzione storica risulterebbe assolu-

¹ Alla questione delle fonti storiche per lo studio del movimento anarchico e dei suoi singoli militanti, il Centro Studi “Giuseppe Pinelli” di Milano ha dedicato due seminari, che si sono tenuti nel gennaio e nell'aprile del 2001. Le relazioni presentate sono state raccolte e pubblicate nel volume: *Voci di compagni – Schede di Questura. Considerazioni sull'uso delle fonti orali e delle fonti di polizia per la storia dell'anarchismo*, a cura di L. Pezzica, Eleuthera, Milano, 2002.

tamente monca ed incolore, incapace di cogliere quelle sfumature, quelle pieghe, quei risvolti particolari che solo la memoria di chi è stato partecipe o protagonista è in grado di fornire.

Non si vuole, dunque, tracciare una biografia parallela di Sofrà, bensì tentare di ricollocare, di reinserire, di rimettere, come merita, quest'anarchico in un contesto sociale, politico, culturale e storico di più ampie dimensioni. La sua biografia, in tal modo, diventa una specie di paradigma di quella che è stata la vita di tanti militanti e combattenti calabresi, che hanno cercato di opporsi alla dittatura, che hanno sognato un mondo nuovo, hanno, per un attimo, creduto di poter contribuire ad un cambiamento vero, hanno, magari, partecipato con entusiasmo all'opera di ricostruzione materiale e di costruzione della democrazia e sono stati poi disillusi dalla politica di sempre.

In questo senso i combattenti come Sofrà sono da considerare degli sconfitti, ma non dei vinti. Potranno essere considerati vinti solo se la loro memoria svanirà e se non sapremo raccontare "un'altra storia", oltre quella ufficiale di re e regine, di generali e battaglie, di politici e di governi, di ipocrisie e furbizie, spacciate, peraltro, da storici compiacenti, per grandi scelte strategiche o lungimiranti decisioni epocali.

1. *Un destino avverso*

Luigi Sofrà nacque a Galatro, in provincia di Reggio Calabria, il 15 novembre 1907 da Michele e da Manno Rosa. La sua vita è fin dall'inizio segnata da avvenimenti tragici: il terribile terremoto del 1908, l'emigrazione, in quello stesso anno, del padre a Buenos Aires e la morte della madre, nel 1919, a causa dell'infuriare della devastante "febbre spagnola". Il bambino cresce senza padre con una madre-bambina – Rosa si sposa a soli quindici anni – tirato su a stenti, ma con una cura ed un amore smisurato. Galatro, minuscolo comune, situato nella parte estrema della provincia, è uno dei tanti poverissimi centri di una Calabria contro la quale sembra si accaniscano, con particolare furia, anche le forze della natura².

La conformazione urbanistica del comune contribuisce ad aggravare la situazione ambientale e sociale. Galatro è attraversato da due torrenti che dividono il paese in due parti di cui una abitata dalla gente bene e l'altra, arrampicata su un cucuzzolo, tipo un antico presepe, abitata, invece, dalla gente più povera e più misera. Le due porzioni erano, all'epoca, mal collegate per cui comunicare era molto difficoltoso e ciò accentuava una netta divisione di classe. Le condizioni di vita della popolazione sono miserrime ed al limite della sussistenza e della so-

² Notizie storiche su Galatro sono reperibili in *...di la furca 'a lu palu! – Satire politiche e di costume in lingua calabra di Antonino Martino*, a cura di P. Ocello, EDI-CIPS, Roma, 1984; secondo G.B. Marzano *Dizionario etimologico del dialetto calabrese*, Laureana di Borrello, 1928, il nome Galatro viene dal greco ed indica una fenditura della terra scavata dalle acque.

pravvivenza. Le principali attività del paese, agricoltura, pastorizia e silvicoltura, permettono a mala pena di tirare a campare in una famiglia nella quale lavorino, oltre ai genitori, almeno due o tre figli adolescenti. Figurarsi cosa significa per una giovane “vedova bianca” cercare lavoro quotidianamente. Luigi scrive “...si viveva con quanto essa guadagnava con le sue esili braccia: una lira al giorno con cui dovevamo vivere ambedue”³.

Il ragazzo, malgrado prometta bene, è costretto a lasciare la scuola alla fine della quarta elementare per andare a fare, come del resto tutti i suoi coetanei, il guardiano di vacche su in montagna, dove si trova uno suo zio. A seguito della morte della madre, va a vivere con la nonna, anche se i Carabinieri registrano che a fargli da tutore si incarica una zia paterna⁴. L’episodio più significativo dell’infanzia di Luigi, registrato anche in atti di polizia, è la sua prima fuga dal paese. Il suo intento è quello di raggiungere Reggio Calabria per cercare di imbarcarsi su una qualche nave che lo porti in Argentina alla ricerca di quel padre che non ha conosciuto e che, purtroppo, non conoscerà mai. L’impresa si rivela più difficile del previsto, tuttavia grazie all’aiuto di un giovane compaesano, Luigi riesce a trovare lavoro, come manovale, in uno dei tanti cantieri della ricostruzione post-terremoto. Il suo obiettivo è quello di metter da parte i soldi necessari per comprare un biglietto per il Sud America. Lavora per più di un anno come addetto al trasporto di pietre, riuscendo a mettere da parte qualche soldo, ma non così tanto.

Nel luglio del 1920 s’imbarca clandestinamente sul piroscafo “S. Marco”, convinto, ma le informazioni si riveleranno errate, che la destinazione sia Buenos Aires. Naturalmente viene scoperto, ma la sua disarmante ingenuità infantile commuove il comandante che lo fa scendere a Malta, dove la nave effettua un primo scalo, e, con l’aiuto dei funzionari del Consolato italiano, gli procura il biglietto di ritorno per Siracusa ed i soldi necessari per prendere il treno e rientrare a Reggio Calabria.

Luigi accantona il progetto di recarsi in Argentina e ritorna al suo paesello. Il nonno, grazie ai buoni uffici di una lavandaia al servizio di una famiglia di ricchi proprietari terrieri, che vantano perfino ascendenze nobiliari, gli procura un impiego presso una delle tante aziende agricole di questa famiglia. La vera educazione del giovane Luigi avviene all’interno di quella composita realtà che erano le vecchie “masserie” calabresi. Esse erano qualcosa di più di una fattoria poiché costituivano un microcosmo di rapporti di produzione, di lavoro, di scambio, di relazioni sociali e culturali, nonché un’organizzazione che, sotto certi aspetti, ricordava ancora gli antichi feudi appena intaccati dalle leggi eversive dei francesi di un secolo prima. Il centro di questa complessa struttura era rappresentato dalla famiglia del massaro che coordinava, organizzava e gestiva la vita di tutti coloro

³ L. Sofrà *Rimembranze di una vita erranti*, edizione a cura dell’autore, Carrara, 1984, p. 5.

⁴ Archivio Centrale dello Stato (ACS.), Casellario Politico Centrale (CPC.), busta 4854, doc. n.5 *Relazione riservata della Questura di Reggio Calabria*, 3 settembre 1937.

che gravitavano intorno alla masseria: braccianti, pastori, carbonai, mulattieri, lavandaie⁵.

Luigi venne affidato alla moglie del massaro, una brava donna che lo trattò come un figlio dandogli piccoli incarichi e lavori non molto gravosi. Il ragazzo è sveglio ed intelligente e senza bisogno di consigli, ma, quasi sicuramente, è il nonno a guidarlo, evita di farsi incastrare in quella fitta trama di relazioni sentimentali e di interessi, che vedono al centro la giovane, bella ed inquieta moglie del barone. Luigi si fa apprezzare per la sua discrezione, per il suo tatto e per il suo equilibrio, malgrado la giovanissima età. Riesce, abilmente, a barcamenarsi tra il padrone, che vede in lui il figlio che non ha avuto, e la famiglia del massaro, la quale, di fronte al disinteresse ed all'assenza del padrone, mira al controllo totale di tutte le attività economiche dell'azienda. In questi anni ha modo di esercitare numerosi mestieri, di apprendere l'uso delle armi, anche se da caccia, di svolgere parecchi delicati incarichi, ma, soprattutto, ha la possibilità di vivere in un ambiente familiare senza problemi di sopravvivenza.

Allorquando la tresca tra la baronessa e l'aitante figlio del massaro viene scoperta, approfittando dell'occasione, Luigi segue all'estero il giovanotto. Nella primavera del 1923, Luigi, senza avvertire nessuno dei suoi familiari, parte per la Francia, privo di documenti e di autorizzazioni per l'espatrio.

La fortuna aiuta i due giovani. Alla stazione di Arma di Taggia un contrabbandiere si offre di far passare loro il confine clandestinamente per un compenso di cento lire. Senza neanche pensarci i due accettano la proposta ed insieme con questo sconosciuto, a bordo di un vecchio camion, partono da Sanremo verso Bordighera. Da qui, di notte, insieme con altre persone, a bordo di una barca a motore raggiungono la spiaggia di Mentone⁶. Con l'aiuto di un connazionale, giungono a Toulon e qui si separano. La polizia registrerà alcuni anni dopo che Luigi "...nel 1923, all'età di 16 anni, si allontana improvvisamente da Galatro per ignota destinazione, riu-scendo successivamente ad emigrare all'estero, si ritiene clandestinamente"⁷. Nessuno è interessato al suo destino e soltanto nel 1929, per la prima volta, verrà segnalata la sua presenza a Bruxelles da parte del Consolato italiano.

2. Francia dolceamara

Un po' di fortuna e la sua solita, disarmante ingenuità lo aiutano. Dopo aver girovagato negli ambienti degli emigrati italiani senza riuscire a trovare un lavoro decente, Luigi decide di rivolgersi direttamente al Consolato italiano. È una mos-

⁵ Sull'argomento cfr. P. Bevilacqua (a cura), *Storia dell'Agricoltura italiana*, Marsilio, Padova, 1994.

⁶ Il percorso seguito da Sofrà e dal suo amico per passare in Francia era quello utilizzato dai contrabbandieri e da tutti gli antifascisti che volevano espatriare; sull'argomento cfr. il mio *Il bandito ed il campione. La vera storia di Sante Pollastri*, in "La città del sole", luglio- agosto 1996.

⁷ ACS, CPC, B. 4854, doc. n. 5, cit.

sa apparentemente avventata, però gli ambienti consolari, essendo Mussolini al potere da circa un anno, non sono ancora stati contaminati dai fascisti e perciò si possono ancora trovare bravi funzionari, disposti ad aiutare un connazionale in difficoltà⁸. Il Vice-Console non solo gli procura il passaporto, ma gli trova un lavoro presso la famiglia di una vedova che commercia in legna e carbone. La signora gli fornisce vitto ed alloggio ed un salario accettabile, che egli arrotonda con le mance dei clienti. Il figlio della sua padrona, poco più grande di lui, è studente in medicina e spontaneamente si offre di insegnargli il francese. Luigi, in pochissimo tempo, impara a parlare e comincia anche a leggere. Il giovanotto simpatizza per il movimento anarchico ed è un lettore fisso de "Le Libertaire", giornale che Luigi inizia a leggere e non abbandonerà più⁹.

L'educazione politica di Sofrà comincia nell'inverno del 1923 ed è fatta di fitte discussioni con il suo giovane mentore, anzi, per meglio dire, di un accelerato indottrinamento da parte di questi e di disordinate letture di testi anarchici, tra i quali spicca "Fra i contadini" di Malatesta, naturalmente tutti in francese. Non risulta che i due frequentino gruppi o circoli politici e perciò non ci sono segnalazioni da parte della polizia.

Dopo due anni di apprendistato politico, Luigi si sente pronto per affrontare la sua padrona, che non gli ha mai concesso neppure mezzo franco di aumento. Di fronte alle legittime richieste del ragazzo, la signora reagisce in malo modo e lo caccia via. Per nulla preoccupato, Luigi affitta un minuscolo appartamento e trova lavoro, come manovale, in un cantiere edile per 12 franchi al giorno. L'orario di lavoro più razionale, le tante letture, la padronanza della lingua ed una maggiore disponibilità di denaro gli consentono, finalmente, di aprirsi al mondo. Fin'ora è vissuto come un recluso, sgobbando e leggendo ed avendo come unico interlocutore e legame con il mondo esterno il figlio della sua padrona, tra l'altro vittima e succube della madre. Comincia a frequentare, presentato da un compagno di lavoro di origini italiane, i gruppi anarchici che si raccolgono intorno ai giornali "Il Monito" e "La Diana"¹⁰ e fa le prime conoscenze femminili. Sembrano arrivati, finalmente, i bei tempi: un lavoro sicuro, una paga decente ed un affetto che pare

⁸ Sulla situazione all'interno dei Consolati italiani all'estero durante il fascismo, cfr. Gruppi d'Iniziativa Anarchica (a cura), *Armando Borghi. Un pensatore ed agitatore anarchico*, Ed. L'Internazionale, Pistoia, 1988; M. Franzinelli, *I tentacoli dell'OVRA. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Bollati-Boringhieri, Torino, 1999 e R. Canosa, *I servizi segreti del Duce. I persecutori e le vittime*, Mondadori, Milano, 2000.

⁹ Organo della Federazione Anarchica Francese, fondato a Parigi nel 1895 da Louis Michel e Sebastian Faure; dapprima bimestrale, poi quindicinale e, per breve tempo, settimanale. Nel 1945 diventa organo federale del movimento libertario e dal 1953 organo della Federazione comunista libertaria.

¹⁰ *La Diana*, quindicinale anarchico stampato in italiano a Parigi dal 1926 presso la tipografia La Fraternelle, con periodicità irregolare; *Il Monito*, settimanale di tendenza "antiorganizzativista", stampato in italiano a Parigi dall'ottobre del 1925, diretto da Raffaele Schiavina, interrompe le pubblicazioni nel gennaio del 1927 e riprende dal novembre 1928 con il titolo de *Il monito anarchico*, direttore Marcel Morot-Gaudry.

destinato a diventare molto solido e duraturo. Invece nel maggio del 1925, un lunedì mattina, si presenta al cantiere la polizia e Luigi viene arrestato con l'accusa di furto aggravato. È un pasticcio dentro il quale viene tirato un po' per puro caso, un po' per convenienza della polizia che ha gioco facile a prendersela con gli immigrati stranieri, specialmente quelli di origine italiana e spagnola. La sola colpa di Luigi è di aver acquistato, incautamente, delle sigarette di contrabbando che risultano della stessa marca di quelle sottratte, insieme con i soldi, dalla cassaforte del suo datore di lavoro. A seguito di una perquisizione nella sua abitazione, la polizia trova otto pacchetti di sigarette, 600 franchi ed una buona quantità di libri e giornali anarchici. L'aggravante di natura politica è presto costruita e una volta che a questa si aggiunge la confessione di un suo collega di lavoro, uno squilibrato, per Luigi si spalancano le porte del carcere. Sei mesi da scontare nel carcere di Aix-en-Provence, ma all'ultimo mese viene trasferito a Draguignan e qui conosce un anziano italiano, il quale sconta otto mesi per ubriachezza ed oltraggio alla forza pubblica. Questi gli consegna una lettera di presentazione per una famiglia di contadini di Souliespon, presso la quale lui lavorava e lo invita ad andare a prendere il suo posto. Non avendo altre prospettive, appena libero Luigi raggiunge la sua nuova destinazione e viene assunto per la raccolta delle ciliegie. Trascorre in questa fattoria tre o quattro mesi, fino all'autunno, molto sereni anche perché ha modo di stringere una relazione con la giovane figlia del padrone. Verso la fine di ottobre parte per Frejus dove lo attende un certo Paoletti, un anarchico italiano che lavorava nel cantiere di Toulon, (del quale non si hanno particolari notizie), questi completa la formazione politica del giovane Luigi. Paoletti ha costituito un nutrito gruppo anarchico veramente internazionale, formato da italiani, francesi, spagnoli e portoghesi. Il gruppo svolge, prevalentemente, attività sindacale e di propaganda antifascista ed è perciò guardato a vista dalla polizia locale, ma senza troppa pressione.

La permanenza di Luigi non è lunga; dopo circa due anni, a causa del coinvolgimento indiretto in una rissa, deve allontanarsi da Frejus.

Lo stesso Paoletti, dati i suoi precedenti, gli consiglia di cambiare aria prima che giunga il foglio di espulsione verso l'Italia. La sua nuova meta sarà il Lussemburgo, dove risiedono parecchi italiani e dove il movimento anarchico ha impiantato una solida e ben organizzata struttura¹¹.

3. *Una vita randagia*

Luigi giunge nel Granducato il 1° maggio del 1927; appena sceso dal treno, senza neanche rifletterci, si incolonna dietro l'imponente corteo operaio che cele-

¹¹ Sulla presenza degli anarchici italiani in Francia, Belgio e Lussemburgo cfr. L. Di Lembo, *Guerra di classe e lotta umana. L'anarchismo in Italia dal biennio rosso alla Guerra di Spagna (1919 - 1939)*, BFS Edizioni, Pisa, 2001.

bra la festa del lavoro nel nome di Sacco e Vanzetti. Nel corso della manifestazione conosce due anarchici italiani, uno si chiama Angiolino ed è, guarda caso, la persona cui, secondo le istruzioni di Paoletti, deve presentarsi; l'altro, molto più giovane, gli viene presentato come il Boccia, ma è in realtà Angelo Sbardellotto¹².

Proprio questi si offre di ospitarlo a Dudelange, una cittadina industriale, dove ci sono buone prospettive di lavoro. Luigi, grazie ai buoni uffici di Sbardellotto, viene assunto nella stessa fabbrica dove questi lavora ed i due diventano amici inseparabili. La principale attività cui si dedicano è la diffusione della stampa tra gli emigrati italiani. "L'Adunata dei refrattari" diventa il giornale più diffuso, ma i due anarchici non disdegnano di diffondere, quando arriva, "Culmine", la rivista che stampa a Buenos Aires Severino Di Giovanni e che sembra affascinarli¹³.

L'opera di proselitismo comincia a dare i frutti sperati ed attesi: molti giovani emigrati, in particolare italiani, si avvicinano al movimento anarchico. L'attivismo dei due non sfugge all'occhio vigile dell'OVRA che tenta più volte di farli cadere in trappola per poter ottenere l'estradizione o, quanto meno, l'espulsione dal Granducato. Finalmente il pretesto glielo fornisce l'uccisione, da parte dell'anarchico Gino D'Ascanio, del cancelliere della legazione italiana Arena¹⁴. Cen-

¹² Angelo SBARDELLOTTO, nato a Mel (provincia di Belluno) il 1° agosto 1907, quinto in una famiglia di 11 figli. Interrompe le scuole elementari a causa della guerra ed inizia a lavorare come stalliere in un albergo del luogo. A 17 anni emigra in Francia e raggiunge altri due fratelli. Entra in contatto con i gruppi anarchici intorno al 1926, anno in cui si trasferisce in Lussemburgo. Nel luglio del 1928 riceve un provvedimento di espulsione dal Granducato e si trasferisce in Belgio. Colpito dal gesto di Schirru, matura l'idea di imitarlo e comincia a progettare un attentato a Mussolini. Nel pomeriggio del 4 giugno 1932, fermato casualmente nei pressi di piazza Venezia a Roma, viene arrestato perché trovato in possesso di una pistola e di due bombe a mano. Dichiarò apertamente e senza alcuna esitazione "la sua intenzione" di uccidere Mussolini. Sottoposto a torture, è costretto a confessare un inesistente complotto nel quale, volutamente, gli inquirenti coinvolgono il giornalista del Corriere della sera Alberto Tarchiani e due anarchici Vittorio Cantarelli, residente a Bruxelles e Emidio Recchioni, domiciliato a Londra. Dopo un processo-farsa che dura non più di due ore, il Tribunale Speciale lo condanna a morte mediante fucilazione. La sentenza viene eseguita all'alba del 17 giugno 1932. Angelo deve ancora compiere 25 anni. Cfr. Francesco Berti, *Per amore della libertà. Storia di un mancato attentato*, in "A – rivista anarchica, dic. 2000-genn. 2001 ed ora la minuziosa ricostruzione di G. Galzerano *Angelo Sbardellotto – Vita, processo e morte dell'emigrante anarchico fucilato per l'intenzione di uccidere Mussolini*, Galzerano Ed., Casalvelino Scalo, 2003.

¹³ *Culmine*, rivista anarchica, quindicinale, stampata a Buenos Aires dal 1925 al 1928, nella tipografia Talleres graficos La Antorcha e diretta da Severino Di Giovanni, anarchico di tendenza individualista ed antiorganizzativista. Nato a Chieti il 17 marzo 1901, maestro elementare, emigrò in Argentina nel 1924, fucilato, insieme con Paulino Scarfò, dopo il solito processo-farsa, a Buenos Aires il 31 gennaio 1931. Cfr. Osvaldo Bayer, *El idealista de la violencia*, Ed. Planeta, Buenos Aires, 1999. Esiste una vecchia edizione italiana di questo libro risalente al 1973, fatta sulla prima edizione argentina del 1970, ma si tratta di una traduzione ridotta e priva di note; inoltre i miei *Tango d'amore e d'anarchia*, in "La città del sole", ottobre e novembre 1996; *Ultimo tango a Buenos Aires*", ivi, dicembre 1996; *Tutto in una notte. Il processo a Paulino Scarfò*, ivi, aprile-sett. 2000; ed infine il romanzo di M. L. Magagnoli, *Un caffè molto dolce*, Bollati-Boringhieri, Torino, 1996, di cui è stata fatta una traduzione in spagnolo (Buenos Aires, novembre 1997), con prefazione di America "Fina" Scarfò.

¹⁴ Nella primavera del 1929 l'anarchico italiano Gino D'Ascanio, esasperato dai continui rifiuti opposti dal console fascista Arena al rilascio del passaporto, lo uccide. D'Ascanio, originario di Carrara, è un operaio che, pur simpatizzando per il movimento anarchico, non è certo un militante di spicco.

tinaia di italiani tra il 1929 ed il 1930 vengono espulsi dal Lussemburgo¹⁵. Luigi e Sbardellotto, che lui continua a chiamare “Boccia”, decidono di partire per il Belgio e si recano a Saraing dove c’è un cugino di Sbardellotto che lavora in miniera. Naturalmente, senza tante formalità, vengono subito assunti e comincia un durissimo lavoro fatto di otto/dieci ore di scavo in galleria tra mille pericoli.

Nel marzo del 1930 gli viene notificato, tramite la polizia belga, che lo ha identificato, un provvedimento di espulsione dal Lussemburgo risalente a otto mesi prima. La polizia belga lo dichiara “indesiderabile” e gli consegna un foglio di espulsione che lo obbliga ad uscire dal paese entro quarantotto ore. Il Consolato di Bruxelles, che segue con la massima attenzione la vicenda delle espulsioni fin dall’inizio, da questo momento, non lo perderà più di vista ed anzi lo segnala, come “comunista”, nel Bollettino delle Ricerche, supplemento dei sovversivi¹⁶.

Luigi falsifica di suo pugno il passaporto e ritorna in Francia, a Toulon, sperando di trovare lavoro; invece un solerte funzionario di polizia si accorge della falsificazione e lo arresta. Viene condannato a tre mesi di carcere per l’uso di documenti falsi. Scontata la pena parte per Parigi e si sistema a Bobigny presso un anarchico conosciuto in Belgio. Questi gli trova una camera in affitto ed un lavoro

Risulta tra i sovversivi segnalati per sporadiche partecipazioni a manifestazioni o iniziative anarchiche, ma su di lui non vi sono rapporti o relazioni particolari.. Nelle sue memorie Sofrà non riporta il nome del console fascista, sbaglia il nome dell’anarchico, chiamandolo “Ascanio” ed attribuisce l’omicidio ad una presunta attività spionistica del funzionario, con ciò facendo pensare ad una premeditazione se non, addirittura, ad una pianificazione del gesto come forma di resistenza e di autodifesa, messa in atto da uno dei tanti gruppi anarchici operanti nel Granducato. Invece l’omicidio avviene in base ad una reazione istintiva di D’Ascanio e per motivi esclusivamente personali e particolari. Naturalmente le autorità lussemburghesi colgono l’occasione per espellere dal paese gli antifascisti italiani, specialmente anarchici, che stavano diventando una presenza ingombrante e preoccupante. Tommaso Serra, in una sua memoria dettata ad Aurelio Chessa nel febbraio del 1981 e da questi dattiloscritta, non cita l’episodio, ma attribuisce l’ondata di espulsioni oltre che al susseguirsi di attentati, al furto di passaporti e materiale vario avvenuto nel Consolato Generale Italiano in quel periodo. Le informazioni sulla vicenda D’Ascanio mi sono state fornite da Franco Bertolucci, che ha ricostruito questa triste vicenda nella scheda biografica preparata per il Dizionario Biografico degli Anarchici Italiani, vol. I, BFS Edizioni, Pisa, 2003, pp. 491-492.. Su questo cfr. M. Franzinelli, *op. cit.* e soprattutto N. Malara *Antifascismo anarchico 1919-1945*, Sapere 2000, Milano, 1995. Per un quadro d’insieme della situazione, il classico: Salvatorelli–Mira *Storia d’Italia nel periodo fascista*, Mondadori, Milano, 1969.

¹⁵ ACS, CPC, B. 4854, doc. n. 9 *Telespresso dell’Ambasciata italiana del Belgio del 24 febbraio 1929* sull’espulsione degli italiani dal Lussemburgo; doc. n. 11 *Elenco di 8 italiani espulsi dal Lussemburgo per motivi politici*; doc. n. 13 *Elenco, non in ordine alfabetico, di n. 127 italiani espulsi dal Lussemburgo tra l’ottobre del 1928 e maggio del 1929*. L’elenco comprende inoltre una lista di 8 persone respinte alla frontiera ed una seconda di 10 persone cui venne negato il permesso di soggiorno.

¹⁶ Il nome di Sofrà appare per la prima volta sul Bollettino delle ricerche dei sovversivi del Ministero dell’ Interno - Direzione Generale della Pubblica Sicurezza - Divisione Politica - n. 52 del 5 marzo 1930 e successivamente, con periodicità annuale, verrà riportato fino al 1936. La prima volta è indicato come “comunista”, poi nel 1933 “comunista da fermare”, dal 1934, invece, “anarchico” e dal 1935 segue l’indicazione “pericoloso, da arrestare”. L’Ambasciata italiana in Belgio trasmette in data 15 febbraio 1930 al Ministero degli Esteri un elenco di 209 italiani colpiti da provvedimento di espulsione per motivi politici, tra questi c’è Sofrà, ma mancano sia Sbardellotto che Serra (doc. n.12 in b. 4854, cit.)

come garagista. Si lega ad una compagna anarchica, Maddalena, più anziana di lui di circa otto anni, e va a vivere con lei in una casa situata alla periferia della cittadina; finalmente sembra essere arrivato un periodo di tranquillità e di stabilità. Dopo pochi mesi però la comune passione politica porta i due giovani a partecipare ad una conferenza che Sebastian Faure tiene in un cinema parigino¹⁷.

Qui incontrano tanti anarchici italiani, tra cui Tommaso Serra¹⁸, che Luigi conosce come “il Barba”; questi gli chiede di ospitarlo e, possibilmente, di trovargli un lavoro. Luigi lo rassicura e gli dice che al garage dove lui lavora c'è bisogno di personale. All'uscita dal teatro la polizia controlla molti dei partecipanti, la giovane coppia passa inosservata, mentre Serra, forse a causa della vistosa barba nera, viene fermato. Naturalmente ha documenti falsi ed il patetico intervento di Luigi serve solo a complicare le cose per cui tutt'e tre, insieme ad un altro centinaio di persone, vengono fermati e portati in questura. Maddalena viene rilasciata subito, mentre Luigi e Serra vengono trattenuti per controlli. Contro di loro viene subito emesso un provvedimento di accompagnamento alla frontiera con il Belgio unitamente al rifiuto del permesso di soggiorno in Francia. La polizia, nella notte, li fa salire su un treno diretto alla frontiera, qui i due scendono dal treno e risalgono, senza che nessuno li fermi, sul treno per Parigi. Visto che in Francia oramai è schedato, Luigi decide di andare in Spagna e parte per Barcellona. Riesce ad inserirsi facilmente negli ambienti anarchici della città catalana, trova alloggio ed un lavoro come operaio edile.

Piano piano, anche perché deve prima apprendere lo spagnolo, comincia a rendersi conto delle differenze tra gli anarchici della F.A.I. – Federacion Anarquista Iberica – e quelli della C.N.T. - la confederazione sindacale anarchica. Luigi non

¹⁷ *Sebastian Faure* (1858-1942) è stato uno dei più importanti dirigenti e teorici del movimento anarchico europeo; ex alunno dei gesuiti, diventa anarchico intorno al 1882 e fonda dieci anni dopo “Agitation” e nel 1895, insieme con Louise Michel, “Le Libertarie”. Prima ancora di Zola, si schiera apertamente a favore del capitano Dreyfus. Valentissimo conferenziere ed instancabile propagandista, si è dedicato soprattutto alla diffusione delle idee dell'individualismo, sia con gli scritti che con la parola. Nel 1904 crea a La Rouche una scuola anarchica. Ha dominato con la sua fortissima personalità i vari gruppi anarchici dopo la 1° guerra mondiale. Il suo anarchismo era più umanista ed individualista che societario. Nel 1928 iniziò la pubblicazione dell'Enciclopedia anarchica. Cfr. Roger Boussinot, *Piccola enciclopedia dell'anarchia*, Garzanti, Milano, 1978.

¹⁸ *Tommaso Serra*, nato a Lunusei il 23 marzo del 1900; emigra in Francia nel 1916, ma viene rimpatriato nel 1918 per essere coattivamente arruolato. Ritorna in Francia nel 1919, ma, dopo qualche mese, si stabilisce a Basilea ed entra a far parte del gruppo anarchico che si raccoglie attorno a Luigi Bertoni ed al giornale “Il Risveglio - Le Reveil”, bilingue. Fino al 1924 lavora in fonderia, poi ritorna in Francia e si sistema a Cannes; arrestato e schedato come “anarchico” dalla polizia francese, ripara in Lussemburgo. Qui prende parte a tutte le attività antifasciste e nel 1928 viene espulso dal Granducato. Si reca in Belgio dove conosce Sbardellotto, Sofrà ed altri anarchici italiani; espulso anche dal Belgio, torna in Francia dove è arrestato dopo pochi mesi e, una volta liberato, rientra, sotto falso nome, a Basilea. Nel 1935, dopo alterne vicende, si rifugia a Ginevra ed aiutato dal prof. Oltremare trova lavoro come muratore e vive finalmente un periodo di tranquillità. Nell'agosto 1936 parte per la Spagna ed entra nella prima colonna italiana; prende parte alla battaglia di Monte Pelato e segue tutta l'offensiva repubblicana in Aragona. Prende parte alla Resistenza e poi si ritira nella sua Sardegna, dove fonda un Istituto di studi sul movimento anarchico. E' morto a Baralli nel 1985.

parteggia né per gli uni né per gli altri, anche se sente un'attrazione forte verso l'anarco-sindacalismo più dedito all'azione e più radicato tra le masse. Non manca, però, di notare con una certa amarezza che:

“*quei compagni non tenevano conto che in tutte le organizzazioni di massa una cosa è la base ed un'altra il vertice, il quale fa e disfa a suo piacimento, senza considerare l'opinione degli aderenti*”¹⁹.

Nell'agosto del 1931 viene arrestato con un'accusa grave: rapina a mano armata, nonostante si proclami innocente ed assolutamente estraneo ai fatti viene condannato, resta in carcere per quasi due anni.

La polizia parla di tentata rapina ad una banca, il Consolato italiano, invece, in una nota, sostiene che si è trattato di “assalto a mano armata ad una banca” e qualche giorno dopo di “aggressione ad un cassiere”. Nella realtà si trattò di un tentativo di rapina ai danni di una filiale del Credit Lyonnais di Barcellona, andato, tra l'altro, pure male²⁰.

Luigi, però, è completamente estraneo solo che, qualche solerte testimone crede di aver individuato tra i rapinatori un italiano (uno dall'accento italiano), per cui il cerchio, per gli inquirenti, si chiude facilmente. Si tratta, in realtà, della persona che Luigi frequenta da qualche tempo e che gli ha promesso un posto da muratore in un cantiere fuori città. Succede che, nel primo pomeriggio del giorno della rapina, i due partono in macchina diretti alla sede della C.N.T. dove li attendono due compagni spagnoli con i quali dovranno recarsi al cantiere. Sulle ramblas la macchina viene fermata da un nugolo di poliziotti e tutti vengono arrestati come autori della rapina. Malgrado i tre veri presunti autori, che intanto erano stati fermati in un'altra zona della città, due spagnoli ed un italiano, dichiarino di non conoscere Luigi, non potendo dimostrare la partecipazione al fatto, la polizia lo accusa di “avere intenzione di commettere una rapina” (testuale!) poiché sulla macchina sono state trovate due pistole, un fazzoletto, una sciarpa e numerosi giornali e volantini anarchici²¹.

¹⁹ L. Sofrà, *op. cit.*, pag. 49.

²⁰ Sulla situazione politica e sociale in Spagna, e specialmente in Catalogna, alla proclamazione della Repubblica (1931), cfr. G. Brenna, *Storia della Spagna 1874-1936. Le origini sociali e politiche della guerra civile*, Einaudi, Torino, 1970; il titolo originale – *The Spanish Labyrinth* – rende meglio l'idea della realtà di quel periodo. Inoltre: Juan Gomez Casas, *Historia de la FAI. Aproximacion a la historia de la organizacion especifica del anarquismo*, Ed. Fundacion Anselmo Lorenzo, Madrid, 2002 e José Alvarez Junco, *La ideologia politica del anarquismo espanol (1868-1910)*, Siglo XXI del Espana Editores, Madrid, 1991.

²¹ Sull'equiparazione tra delinquenti comuni ed anarchici, dato costante che caratterizza il comportamento di tutte le polizie europee, oltre allo studio di Lombroso che nel 1894 pubblica un saggio intitolato *Gli anarchici: psico-patologia criminale di un ideale politico*, ripubblicato qualche anno addietro a cura di P. Valpreda e F. Novelli, Gallone Editore, Torino, 1998, cfr. Gian Franco Venè, *Il braccio della legge contro gli anarchici*, in “Storia Illustrata”, ottobre 1973; Pietro Gori, *Il vostro ordine e il nostro disordine*, Appiano Ed., Torino, 1959; *Il diritto e il rovescio*, in “Volontà”, n. 4, 1990; *Delitto e castigo*, ivi, n.1, 1994.

Luigi, in un estremo tentativo di difesa, si dichiara comunista, afferma di chiamarsi Bozzi Attilio e di avere smarrito il passaporto a Basilea, in Svizzera. Tutto inutile. Comincia a scontare la condanna a bordo del piroscafo “Antonio Lopez”, dove sono rinchiusi almeno un centinaio di anarchici spagnoli, italiani e francesi; poi nel carcere di Maturò, dove progetta una rocambolesca evasione mediante lo scavo di una galleria che lo deve condurre oltre il recinto. Lavora a questo progetto per almeno cinque mesi, ma nella notte del 9 febbraio 1932, il tentativo viene sventato dalle guardie e Luigi viene immediatamente trasferito al carcere “Modelo” sempre a Barcellona²².

Dal carcere intrattiene una fitta corrispondenza con Maddalena, che gli comunica la triste notizia che il loro bambino è vissuto appena tre mesi e soprattutto con Tommaso Serra e Angelo Sbardellotto, il quale, però, ovviamente non lo mette a parte del suo piano di rientrare in Italia. Viene liberato nel marzo del 1933, grazie anche al sostegno dell’Associazione “Pro presos sociales” e subito viene espulso ed accompagnato alla frontiera con la Francia.

Da quel momento, per sfuggire ai continui controlli, è costretto a vivere tra la Francia e la Svizzera, guardandosi continuamente e cambiando alloggio e città ripetutamente.

Non si avvede, però, di essere costantemente seguito dalle spie fasciste che inviano rapporti mensili alle autorità consolari. Nel tentativo di sviare le tracce assume l’identità prima di tale Guiro Domenico, nato a Reggio Calabria l’8 gennaio 1910, poi di tale Bori Ramon, nato a Barcellona il 30 gennaio 1907 ed infine di tale LODDO Enrico nato a Lunusei il 21.07.1899, dal quale compra per 150 franchi il passaporto, che provvede a falsificare, ma viene individuato perché un altro passaporto a nome Loddu era stato effettivamente rilasciato dal Consolato di Basilea²³. Riesce a lavorare in maniera saltuaria in qualche osteria o in occasionali lavori di facchinaggio ai mercati generali a Ginevra o a Zurigo; compie pure qualche furto agli uffici postali, ma spesso il rischio non vale la refurtiva poiché si ritrova in mano qualche francobollo e pochi spiccioli. Mantiene i contatti con Tommaso Serra con il quale scambia numerose lettere, molte delle quali vengono intercettate dagli informatori dell’OVRA.

In particolare in due lettere indirizzate a Serra, una del novembre e l’altra del dicembre del 1934, chiede notizie di Maddalena ed, incautamente, da indicazioni

²² Il trasferimento degli arrestati a bordo delle navi preludeva alla loro deportazione in Marocco o nelle isole della Guinea o alle Canarie. Il fatto che Sofrà viene dapprima rinchiuso sul piroscafo “Antonio Lopez” e poi fatto scendere è dovuto, molto probabilmente, alla circostanza che la polizia si avvede che è straniero e, pressata anche dalle organizzazioni umanitarie, rinuncia alla sua deportazione. Cfr. Abel Paz *Durruti e la rivoluzione spagnola*, t. 1° “*da ribelle a militante 189-1936*”, con introduzione di L. Di Lembo, co-edizione BFS, La Fiaccola, Zero in condotta, Pisa 1999; sull’argomento anche il romanzo di Javier Cercas, *Soldati di Salamina*, (trad. di P. Cacucci), Guanda Ed., Milano, 2002.

²³ ACS, CPC, b. 4854, doc. nn 14, 15, 16, e n. 30. *Nota della Divisione Polizia Politica* del 18 novembre 1935 nella quale è scritto che “...prima di essere arrestato, aveva acquistato per 150 franchi, onde lavarlo e falsificarlo, un passaporto appartenente a certo Loddo o Loddu Enrico”.

circa il materiale che ancora si trova nell'appartamento di lei, pregando l'amico di andare a recuperarlo perché ci sono numerose fotografie, tra l'altro alcune di Sbardellotto²⁴.

Viene fermato più volte ed ammonito, ma nessun serio provvedimento viene adottato nei suoi riguardi. Nel marzo del 1935 si sistema a Saint Louis e si iscrive al Touring Club svizzero, ottenendo il rilascio, a suo nome, di una "carta turistica" speciale. Grazie a questo documento può liberamente circolare in tutto il cantone di Basilea e recarsi, periodicamente, anche in Francia e magari, come turista anche in Italia.

La trovata non coglie alla sprovvista i funzionari italiani che informano il Consolato dell'avvenuta abolizione del c.d. "visto turistico"²⁵. Tra maggio e giugno si reca a Liegi, in Belgio, a trovare Serra. Gli informatori fascisti, che lo pedinano fin dalla partenza da Ginevra, sono convinti che i due stiano preparando un altro attentato tipo quello che aveva in mente Sbardellotto. Il cerchio su Luigi comincia a stringersi.

Con una nota dell'8 giugno 1935, indirizzata alla prefettura di Reggio Calabria, il Consolato di Basilea chiede dettagliate informazioni e l'immediato invio di una foto del Sofrà poiché, si afferma:

*"trattasi di individuo di cattiva condotta politica, dedito al nomadismo, privo di sentimenti patriottici e refrattario ad ammonizioni e ravvedimenti e ricercato dalla polizia francese e da quella svizzera perché sospetto di complicità in furto..."*²⁶.

Sollecitamente la prefettura di Reggio Calabria invia un dettagliato rapporto ed una fotografia di Luigi. Continui rapporti vengono trasmessi dal Consolato di Basilea al Ministero dell'Interno a partire dall'agosto del 1935 ed in tutte queste note Luigi viene descritto come affiliato ad una banda di anarchici dedita ai furti ed alle rapine. Gli vengono addossati un furto avvenuto il 4 luglio di quell'anno al Consolato francese di Basilea, un furto con scasso ai danni di una ditta sempre di Basilea, commesso il 16 luglio, quattro furti ai danni di altrettanti uffici postali della città.

²⁴ Ibidem, doc. n. 21 "lettera del 30 novembre 1934 indirizzata a "Barba", alias Tommaso Serra" e doc. n. 22 "lettera del 5 dicembre 1934, spedita da Liegi, ed intestata "caro fratello", presumibilmente sempre il Serra. Le lettere sono state intercettate dalla polizia, ricopiate e poi regolarmente recapitate.

²⁵ Ibidem, doc. n. 22 *Nota della Divisione Politica* del 9 aprile 1935, con la quale, prendendo spunto dalla segnalazione che Sofrà sta utilizzando una "carta turistica", si informano tutte le autorità consolari che l'uso delle predette carte tra Italia e Svizzera è stato abolito con un accordo del 21 ottobre 1928. In sostituzione è stato adottato un "passaporto turistico" della validità di un mese e del costo di lire 20, che può essere, però, rilasciato solo in Italia. Da parte loro, le autorità elvetiche hanno istituito una "carta d'identità", che è rilasciata a tutti coloro che ne fanno richiesta, purché muniti di un biglietto ferroviario. Una volta entrati in territorio italiano, tali documenti vengono ritirati e restituiti solo all'uscita; non sono ammesse discese dal treno o soste intermedie prima dell'arrivo nella località prefissata.

²⁶ Ibidem, doc. 26 *telespresso del Console italiano a Bruxelles* dell' 8 maggio 1935.

Nel frattempo continua la vita randagia per altri due anni, ma nel luglio del 1935, mentre si trova a Bruxelles per richiedere al Consolato italiano il rilascio di un passaporto provvisorio, su segnalazione della polizia elvetica, viene fermato e successivamente arrestato dalla polizia belga. Ad ottobre viene estradato verso la Svizzera ed a Basilea processato e condannato a due anni di detenzione per furto aggravato e continuato e per infrazione alle leggi sull'espulsione degli stranieri²⁷.

Con un telesspresso datato 16 settembre 1936, il Consolato di Basilea rassicura le autorità italiane: Sofrà non uscirà prima della fine del 1938²⁸. Successivamente, nel settembre del 1937, la Divisione centrale della Polizia Politica diffonde la notizia che Sofrà, liberato anzitempo dalle autorità elvetiche, è morto in Spagna mentre tentava di assaltare una banca²⁹. Il Consolato di Basilea si affretta a smentire la notizia: Sofrà è stato liberato l'8 ottobre 1937, in anticipo, ma verrà espulso dalla Svizzera, probabilmente verso la frontiera francese³⁰.

In effetti Luigi raggiunge Lione, ma dopo una breve permanenza è costretto a tornare a Basilea. Forse deve ritirare qualcosa, forse ha lasciato documenti compromettenti, comunque deve trattarsi di qualcosa di molto importante visto che è disposto a violare il decreto di espulsione. Si può dire che non fa in tempo ad arrivare in città che viene arrestato in un bar da un poliziotto dall'occhio attento, che lo riconosce per averlo fermato due anni prima. Il tribunale lo condanna ad appena due mesi di carcere, però, questa volta la solerte polizia elvetica, intende chiudere definitivamente la partita. Dopo aver compiuto approfondite ricerche, comunica al Consolato italiano di aver arrestato un tale che si fa chiamare "Loddo" e dice di essere di origine sarda, ma i cui connotati, in realtà, corrispondono ad altra persona ricercata per motivi politici. Le autorità svizzere, alla fine del breve periodo di detenzione, emettono un provvedimento di accompagnamento alla frontiera italiana, senza comunicarglielo formalmente. Luigi intuisce, forse anche grazie alla soffiata di un funzionario svizzero, che intendono consegnarlo ai fascisti ed inscena, alla stazione di Basilea, una rumorosa protesta ed ottiene, grazie alla netta presa di posizione dei tanti viaggiatori presenti, – i quali si rivoltano contro i poliziotti –, almeno per questa volta, di essere riaccomagnato in carcere.

Dopo alcuni giorni, questa volta all'alba, quando le strade sono completamente deserte, viene fatto salire sul treno per Chiasso e scortato fino al confine dove viene consegnato alle autorità italiane.

²⁷ Ibidem, doc. nn. 32 e 33 "*comunicazione del Consolato di Basilea sul processo a Sofrà ed altri quattro italiani*."

²⁸ Ibidem, doc. n. 33 "*nota del Consolato di Basilea sulla data di scarcerazione dei condannati*".

²⁹ Ibidem, doc. n.35 "*Informativa riservata del 18 settembre 1937 dal Consolato di Basilea che ha ricevuto la notizia da Barcellona*." L'informazione è del tutto falsa, Sofrà non si trovava in Spagna.

³⁰ Ibidem, doc. nn. 36 e 37 "*Informativa del Consolato di Basilea del 14 ottobre 1937 e 30 ottobre 1937 sull'avvenuta scarcerazione di Sofrà e sulla sua sistemazione in Francia*."

4. Condannato al confino

Da Como viene tradotto a Reggio Calabria davanti al giudice istruttore.

Luigi rimane sbalordito di fronte alle contestazioni del magistrato, il quale gli snocciola tutta la sua vita da quando emigrò in Francia fino alle ultime vicende.

Il giudice gli rivela che gli agenti dell'OVRA lo hanno perso di vista solo per pochi mesi, che di lui sanno tutto e che la sua sorte dipende dal suo comportamento.

Si tratta di un bluff per impressionarlo e costringerlo a fare qualche rivelazione. Luigi rivendica la sua fede politica, si dichiara anarchico ed antifascista, non fa alcun nome se non quelli che già il magistrato conosce, conferma la partecipazione ad alcuni reati, nega recisamente i furti e le rapine che vogliono attribuirgli, reati, per i quali, tra l'altro ha già scontato le relative condanne³¹. Dopo qualche mese di carcere, di fronte anche al suo atteggiamento di non collaborazione, decidono di rinviarlo di fronte alla Commissione per il confino politico e qui, dopo un'udienza durata pochi minuti, gli infliggono cinque anni di confino nell'isola di Ponza.

Luigi viene trasferito a Ponza nel marzo del 1938; appena giunto gli sequestrano il denaro che ha in tasca (350 franchi svizzeri) e dispongono che venga sorvegliato a vista³².

Sull'isola ci sono parecchi confinati anarchici, tra cui Vincenzo Capuana, con il quale ha condiviso il carcere a Barcellona, e Giovanni Domaschi³³, il quale,

³¹ Ibidem, doc. n. 38 "Verbale dell'interrogatorio di Sofrà avvenuto nella Questura di Reggio Calabria il giorno 24 gennaio 1938". Dopo aver ammesso tutti i fatti che la polizia italiana conosce per via della trasmissione dei documenti da parte delle autorità elvetiche, dopo aver ammesso di conoscere solo quelle persone che il giudice nomina, Sofrà conclude: " ...ho sempre professato all'estero principi anarchici. Non ho, però, mai fatto conferenze o pubblicazioni contro qualsiasi governo. Mi limitai sempre a manifestare le mie idee...Se la polizia svizzera non mi avesse ingannato, avrei cercato di non venire in Italia. Ma poiché mi ci trovo non sono pentito, anche perché ho avuto l'impressione che le condizioni dell'Italia non sono quelle che generalmente all'estero si descrivono. Penso che sarò punito per il mio passato, ma qualunque possa essere il provvedimento che si adotterà a mio carico, ho il fermo proposito di dedicarmi al lavoro e di non occuparmi più di questioni che possano pregiudicare, per l'avvenire, la mia libertà" (ACS, Ministero Interno, Dipartimento Generale della Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Confinati, busta 960, doc. n. 4, *Decisione della Commissione Provinciale del 23 febbraio 1938*. Sofrà viene condannato a cinque anni di confino perché ritenuto "elemento pericoloso agli ordinamenti politici dello Stato".

³² ACS, D.P.G.P.S, Div.AA.GG.RR, Confinati, cit. *Nota della Prefettura di Littoria* (Latina) del 9 marzo 1938.

³³ *Vincenzo Capuana*, nato a La Spezia nel 1894, anarchico di tendenza individualista, tipografo; nel 1924 emigra negli U.S.A. Nel 1926 è arrestato dalla polizia di New York mentre sta preparando un attentato alla sede del giornale "Il corriere d'America". Condannato a cinque anni di prigione, sconta la pena nel penitenziario di Sing-Sing. Nel 1931, appena uscito di prigione, progetta con un gruppo di compagni di Pittsburg, un attentato a Mussolini. A questo scopo, nel febbraio del 1933, con documenti ben falsificati, rientra in Italia, via Algeri e poi Barcellona. Sbarca a Livorno e sfugge miracolosamente all'arresto; qualche giorno dopo riesce a svicolare da una trappola tesagli dalla questura di Roma, ma il 25 giugno viene arrestato sul treno Roma-Grosseto. La Questura non diffonde la notizia dell'arresto,

però, era inviccinabile in quanto sorvegliato giorno e notte da due poliziotti. Un altro detenuto speciale, con il quale Luigi simpatizza subito, nonostante sia pure lui super sorvegliato, è Sandro Pertini. Luigi si associa al gruppo degli anarchici che si fa chiamare “gli acquatici” perché hanno una mensa comune vicino alla spiaggia.

La vita nella colonia penale è tutt'altro che tranquilla, oltre alla continua sorveglianza bisogna fare i conti con le provocazioni dei militi fascisti, che si divertono a stuzzicare i confinati per provocarne la reazione ed una volta che questi, esasperati, si ribellano li rinchiudono in cella per bastonarli.

Sul lungo periodo di detenzione Sofrà si sofferma poco nelle sue memorie, anzi si può dire che non racconti nulla. Probabilmente in lui permaneva una certa ritrosia a trattare questioni giudicate secondarie o insignificanti visto il totale stato di soggezione in cui si trovava; senza considerare, inoltre, che gli restava un certo comprensibile “pudore” nel dover parlare di aspetti minuti e quotidiani della propria intimità. Dal suo fascicolo di “confinato politico” possiamo ricavare il dipanarsi di una vita di reclusione durante la quale Luigi mantiene intatta, come suggeriva lo stesso Pertini, la sua dignità di essere umano, che non si piega neppure di fronte alle meschine ritorsioni dei suoi carcerieri.

Luigi, sempre su consiglio ed indicazione di Pertini, si barcamena tra richieste e petizioni legali³⁴, quali permesso di corrispondenza, richieste di iscrizione alle scuole pubbliche e, d'altra parte, adesione a piccole manifestazioni di dissenso, come darsi sfrontatamente del “lei”, salutarsi stringendosi la mano tutte le volte che ci s'incontrava, fino alla famosa protesta di arrivare abbracciati in schiera all'appello giornaliero. Nel rapporto trimestrale al Ministero, il prefetto di Littoria (oggi Latina) scrive:

“nel decorso trimestre non ha dato prova di ravvedimento”.

né mai ne darà, come testimoniano tutti i successivi rapporti³⁵.

sia per non scoprire l'informatore che sta in Francia, sia perché gli contestano solo il reato di possesso di documenti falsi e di espatrio clandestino. Condannato a cinque anni di confino è inviato ad Ustica, poi a Ponza e infine alle Tremiti. Muore nel 1944. Cfr. L. Di Lembo, *Guerra di classe*, cit., pp. 181 ss.; S. Vellucci *Ricordo di Vincenzo Capuana*, in “Seme anarchico”, febbraio 1965. *Giovanni Domaschi*, nato a Verona nel 1894, giovanissimo svolge attività antimilitarista e di boicottaggio nei confronti della guerra. Nel 1922 organizza la difesa armata del suo quartiere contro le aggressioni fasciste; per questo viene processato e condannato a 15 mesi di carcere e ad un anno di vigilanza speciale. Nel novembre del 1926, arrestato nuovamente per resistenza alla forza pubblica è confinato, per cinque anni, prima a Favignana e poi a Lipari. Nel 1928, accusato di complotto e cospirazione contro la sicurezza dello Stato, è condannato a quindici anni di reclusione. Viene tradotto a Ponza, poi a Ventotene dove si trova alla caduta del fascismo. Rientrato Verona e subito organizza la Resistenza nella sua zona. Ottiene il comando di una colonna ed entra a far parte del C.L.N. Verso la fine dl 1944, catturato dai tedeschi, è deportato in Germania, da dove non farà più ritorno. Cfr. I. Rossi *La ripresa del movimento anarchico italiano e la propaganda orale dal 1943 al 1950*, Ed. ErreElle, Pistoia, 1981.

³⁴ ACS, D. P.G.P.S., *Confinati*, cit., doc. n. 24 *Rapporto della Prefettura di Littoria* del 18 luglio 1938.

³⁵ *Ibidem*, doc. dal n. 17 al n. 23 e doc. n. 26 e 28 *Rapporto della Prefettura di Littoria* del 21 luglio 1938 e del 6 novembre 1938.

La direzione gli accorda la corrispondenza con i parenti rimasti a Galatro, ma nega e sequestra tutte le altre lettere dirette ad altre persone, specialmente quelle indirizzate all'estero poiché *"...si sospetta che egli desidera far conoscere all'estero la propria condizione di confinato politico"*³⁶.

Nel luglio del 1939 viene trasferito a Ventotene, accompagnato da un provvedimento della Prefettura in cui si legge:

*"continua a tenere cattiva condotta politica, non avendo fornito alcuna prova di ravvedimento"*³⁷.

L'anno successivo, a guerra già iniziata, il 12 dicembre 1940, su sua stessa richiesta, viene trasferito alle isole Tremiti. Nell'istanza, indirizzata direttamente al Ministro dell'Interno, e scritta di proprio pugno, Luigi motiva la richiesta di trasferimento con la possibilità di poter esercitare in quell'isola, il mestiere di sarto, cosa assolutamente impossibile a Ventotene. Con una rapidità fin troppo sospetta, dopo neanche dieci giorni dall'inoltro della domanda, la prefettura esprime parere favorevole e, anzi, sollecita il trasferimento. Anche qui, imparata la lezione di Pertini, Luigi ricomincia con le richieste: il 20 dicembre chiede di poter comprare un cappotto, richiesta negata dal medico alla vigilia di natale perché lo trova in perfetta salute. In cambio gli consegnano "la carta di permanenza" in cui sono riportate tutte le prescrizioni che ogni confinato deve osservare. A febbraio del 1941 inoltra richiesta di poter intrattenere corrispondenza con la zia residente a Galatro; a maggio chiede prima un aumento della razione quotidiana di pane e latte e poi di essere trasferito in un paesino del continente in quanto sull'isola c'è un clima troppo umido e ventoso.

Ad ottobre, accusa disturbi al setto nasale e chiede di essere ricoverato all'ospedale di Foggia, naturalmente il medico da parere negativo. A gennaio del 1942 chiede di essere trasferito nuovamente a Ventotene, dove, dice, il clima è più mite e potrà guarire dal catarro bronchiale che lo affligge, in alternativa suggerisce qualche comune dell'interno, magari della Basilicata o dell'Irpinia; indica anzi il comune di Pisticci, che, a onor del vero, non sa neppure dove sia, però lo ha sempre sentito nominare dai confinati di Ponza.

Tutte queste istanze, queste richieste, queste domande, tra l'altro tutte puntualmente respinte, suscitano fastidio nella direzione carceraria, che trova modo di punire il malcapitato. Per ben tre volte Luigi finisce davanti alla commissione disciplinare, la quale, in tutte e tre i casi, gli infligge, rispettivamente, dieci, venti e trenta giorni di divieto assoluto di uscita dal camerone cui è assegnato, in pratica gli arresti domiciliari al confino³⁸!

Finalmente a maggio del 1942 ottiene di essere ricoverato a Foggia per un in-

³⁶ Ibidem, doc. nn. 31, 32 e 33 *Nota della Prefettura di Littoria* del 31 luglio 1939.

³⁷ Ibidem., doc. n. 47 *Verbale del 27 agosto 1941*; doc. n. 48 *Provvedimento disciplinare* del 10 settembre 1941; doc. n. 61 *Provvedimento disciplinare* del 21 aprile 1942.

³⁸ Ibidem, doc. nn. 66, 67 e 68 *Telegramma* del 26 giugno 1942.

tervento di asportazione delle adenoidi, quando tutto è pronto per il trasferimento giunge, il 26 giugno 1942, per telegramma, direttamente dal Ministero l'ordine di sospendere l'accompagnamento del detenuto perché "... non esistono per ora gli estremi dell'urgenza per il ricovero in ospedale"³⁹.

Per nulla scoraggiato, Luigi rivolge una nuova istanza in cui chiede che l'autorizzazione ad acquistare un vestito, un paio di scarpe, una camicia e della biancheria intima, "...della quale, nota maliziosamente ed ironicamente, ne ha più bisogno"⁴⁰.

La risposta della Direzione carceraria merita di essere riportata integralmente e senza alcun commento:

*"Il confinato, con l'unita istanza diretta a codesto Ministero, chiede la concessione di un vestito, un paio di scarpe, camicie e mutande. Poiché dagli accertamenti fatti eseguire, è risultato che il medesimo ha, per ora, bisogno di una camicia ed una mutanda, si esprime parere favorevole solamente per tale concessione"*⁴¹.

Tra luglio e settembre del 1942 Luigi insiste ancora per il trasferimento adducendo ora motivi di salute ora la possibilità di esercitare il mestiere di sarto a Ventotene, dimenticando, però, di aver sostenuto il contrario quando voleva essere da lì trasferito. La burocrazia ha la memoria lunga e, in ogni caso, conserva tutto per cui, in data 15 settembre 1942, la Prefettura di Littoria, nell'esprimere parere nettamente contrario al trasferimento, risponde che:

*"nella colonia di Ventotene esistono già due sartorie, l'una gestita da quattro confinati e l'altra da un isolano e... – pertanto Sofrà – ...non potrebbe certamente trovare lavoro"*⁴².

La sua guerriglia burocratica continua incessantemente. Tra ottobre e novembre del 1942 rivolge almeno cinque diverse istanze che vanno dal ricovero in ospedale alla richiesta di biancheria o di corrispondenza. Tuttavia se la Direzione esprime parere favorevole, la prefettura si dichiara contraria; se, invece, riesce a superare i primi due livelli, immancabilmente arriva il diniego del Ministero, cui spetta, in ogni caso, sempre l'ultima parola. Da dicembre Luigi cessa di inviare richieste perché a febbraio del 1943 avrà finito di scontare per intero la sua condanna. Solo che le antipatie che si è attirato in tutti questi anni non giovano per nulla alla sua causa.

Di propria iniziativa e all'insaputa dell'interessato, il direttore della colonia, in data 15 dicembre 1942, propone al Ministero dell'Interno, "...poiché – scrive testualmente – trattasi di elemento politicamente pericoloso che non ha dato al-

³⁹ Ibidem, doc. n. 70 istanza di Sofrà Luigi al ministero dell'Interno del 22 giugno 1942.

⁴⁰ Ibidem, doc. n. 71 nota del 31 luglio 1942 della Direzione Colonia e confino politico di Tremiti.

⁴¹ Ibidem doc. n.75 nota della Prefettura di Littoria del 15 settembre 1942.

⁴² Ibidem, doc. n. 83 rapporto del Direttore della Colonia confino politico di Tremiti del 15 dicembre 1942.

cuna prova di ravvedimento ...”, di trattenerne Sofrà come internato per tutto il periodo di durata della guerra⁴³. Il 9 gennaio del 1943 finalmente Luigi riesce ad ottenere di essere ricoverato all’ospedale di Foggia; dopo gli accertamenti del caso viene nuovamente rimandato sull’isola.

5. *Il profumo della libertà, il gusto della democrazia*

Alla caduta del fascismo – il 25 luglio – vengono liberati i confinati comunisti e socialisti, solo dopo l’8 settembre gli anarchici e così finalmente Luigi assapora la libertà, ma, a causa dell’interruzione dei collegamenti con Manfredonia, riesce a lasciare l’isola solo dopo qualche settimana grazie all’aiuto di un pescatore che, insieme con altri ex-confinati, lo porta a Sulmona. Da qui raggiunge Roma e si rifugia a casa di un ex-confinato, tale Capecchi, che aveva conosciuto a Ventotene. Nella notte la polizia irrompe in casa e Luigi, fuggendo attraverso i tetti, riesce a raggiungere la stazione salendo sul primo treno in partenza. I passeggeri lo informano che la destinazione è Pescara, però in molti lo sollecitano a scendere alla prima fermata o, in ogni caso, dovunque il treno rallenti. L’informazione si rivela provvidenziale perché il treno viene fermato da un drappello di soldati tedeschi e così Luigi, nella confusione, svicola via e si lancia di corsa verso la campagna.

Segue per un buon tratto la strada ferrata con l’esatta convinzione di dirigersi verso sud. Nei pressi di Caserta viene fermato, insieme con due soldati italiani sbandati, ai quali si era unito, da una pattuglia tedesca, che li conduce a Sparanise dove è stato allestito un campo di smistamento. Dopo due giorni di permanenza, grazie alla conoscenza del francese, riesce a comunicare con un giovane soldato austriaco, uno studente universitario arruolato per forza, il quale lo aiuta a fuggire. Nella notte gli aerei alleati bombardano l’intera zona e l’indomani, aiutato dai tanti sfollati, riesce a raggiungere S. Maria Capua Vetere, ridotta ad un cumulo di macerie, proprio nello stesso momento in cui entra in città una colonna di carri inglesi. Il tenente che la comandava si rivolge in francese alla popolazione, ovviamente nessuno risponde ed allora si fa avanti Luigi. L’ufficiale lo nomina seduta stante suo interprete, lo fa salire sulla jeep e dopo aver rassicurato la popolazione ordina alla colonna di muovere verso Napoli. Qui viene presentato al colonnello comandante il quale è ben lieto di apprendere che Luigi conosce anche lo spagnolo per cui gli chiede di rimanere al loro servizio come interprete fino alla fine della guerra.

Luigi, dopo aver fornito le poche informazioni di cui disponeva, declina l’of-

⁴³ I fatti narrati da Sofrà sono, sia pure indirettamente, confermati dai documenti riguardanti la pratica per il riconoscimento dei benefici quale perseguitato politico, da lui avviata nel 1957. In particolare il bombardamento di S.Maria Capua Vetere e la presenza nel campo di smistamento di Sparanise sono confermati da una nota della Questura di Caserta dell’8 luglio 1957. Questi documenti si trovano nel fascicolo personale di Sofrà, più volte citato.

ferta e chiede di essere aiutato a raggiungere la Calabria. Ottiene di essere portato fino a Sapri da un camion militare e da lì con un treno merci prosegue verso sud. Giunge a Galatro ai primi d'ottobre, in un paese per lui sconosciuto e verso il quale non prova alcuna nostalgia. Tuttavia la ritrovata libertà, l'aria nuova che si cominciava a respirare, la solita indomita passione politica fanno sì che, quasi senza pensarci, si getti nella mischia. A Galatro due persone hanno saputo mantenere viva la fiamma della lotta e dell'opposizione al regime: il comunista Cordiano, poco istruito e non molto preparato sul piano ideologico, ma sincero e coraggioso ed il socialista Mancuso, istruito, arguto, teoricamente ben attrezzato e dotato di buon senso ed ottima conoscenza dell'animo popolare⁴⁴. Insieme a loro due Luigi costituisce subito, superando le divisioni ideologiche e le reciproche diffidenze di partito, la Camera del Lavoro, che diventa punto di riferimento e di aggregazione per l'intero circondario. A furor di popolo, nel corso di un'affollata assemblea, che si svolge nei locali della ex sede del fascio, Luigi viene nominato segretario della Camera del Lavoro, per lui è il primo vero incarico politico della sua vita.

La Camera del Lavoro diventa centro di discussione, di dibattito, di indottrinamento, luogo in cui si scontrano due idee forti: l'idealismo libertario e rivoluzionario di Sofrà e il socialismo riformista, legalitario ed umanitario di Mancuso.

Le idee di Luigi, esposte in modo semplice e chiaro, infiammano le menti dei più giovani per cui, all'interno del sindacato, comincia ad enuclearsi un gruppo di matrice nettamente anarchica che diventa preponderante in paese.

Al di là della propaganda e dell'indottrinamento è evidente che la popolazione si aspetta, dopo la caduta del regime, dall'avvento di una classe politica nuova, la soluzione, nell'immediato, quanto meno dei più grossi problemi economici, primo fra tutti quello dell'approvvigionamento. Luigi si rende conto che, anche se il podestà è rimasto al suo posto, spalleggiato da un ottuso maresciallo dei carabinieri, il problema della sua sostituzione è solo questione di giorni; bisogna solo decidere se forzare gli eventi e defenestrare, come sostengono in molti, con la forza i fascisti o attendere, come consiglia Mancuso, l'arrivo degli Alleati. Sofrà stesso si è andato convincendo che non conviene forzare gli eventi poiché non c'è nulla da dimostrare, non è necessaria alcuna prova di forza ed è evidente che il fascismo è finito e non ritornerà. D'altra parte perché fornire ai carabinieri quel pretesto che vanno cercando da tanto tempo? Con i suoi precedenti, che in un ambiente chiuso, gretto e retrivo come Galatro, non sono certo considerati medaglie al merito, istituzioni e chiesa avrebbero facile gioco a dipingerlo come un ladro, un assassino ed un fuorilegge che è libero solo perché ha beneficiato della caduta del fascismo. Su questo terreno i suoi avversari avrebbero partita vinta facilmente, mentre se la questione si sposta sul piano dell'amministrazione della

⁴⁴ La documentazione riguardante Mancuso e la Camera del Lavoro di Galatro si trova presso l'Istituto per la Storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea in provincia di Reggio Calabria "Ugo Arcuri", con sede in Cittanova (RC).

cosa pubblica il discorso può prendere tutt'altra piega. Inoltre i ritardi nei rifornimenti sono dovuti, cerca di spiegare Luigi, o all'incapacità o all'inettitudine o agli intrighi ed agli intralazzi messi in atto dall'ex podestà e dai suoi accoliti per cui solo la sua rimozione può assicurare un'amministrazione legale e corretta del paese⁴⁵. Su questo terreno si dovrà giocare la sfida. Luigi l'accetta e s'incarica di verificare di persona la situazione reale dei rifornimenti alimentari per Galatro recandosi personalmente in prefettura a Reggio Calabria, scortato da tanto di guardia municipale per far intendere l'ufficialità della sua missione. La solita conoscenza del francese gli permette di aver accesso ad informazioni di prima mano, tra cui la notizia dell'imminente sostituzione del podestà con l'avvocato socialista Fortunato Seminara, che è di Maropati⁴⁶. Rassicurato sull'invio dei rifornimenti da un ufficiale francese o, più probabilmente, canadese, torna a Galatro con questa lieta notizia ed arriva proprio nel momento in cui Seminara prende possesso del suo ufficio.

La nomina di Seminara, preferito a due esponenti locali democristiani, suscitò

⁴⁵ E. Misefari, *La liberazione del Sud con particolare riferimento alla Calabria*, Pellegrini Ed., Cosenza, 1992, p. 68. Si afferma che il 26 luglio del 1943 ci fu a Galatro una grande manifestazione di popolo che festeggiava la caduta del fascismo. La notizia non pare esatta; la manifestazione si svolse esattamente l'anno dopo, il 26 luglio 1944, per festeggiare la nomina del socialista Fortunato Seminara a Commissario Prefettizio. Del resto Sofrà, nelle sue memorie, chiarisce che la fine del regime a Galatro fu caratterizzata da un periodo in cui regnava l'incertezza. Egli racconta come si sia adoperato, insieme con i compagni socialisti e comunisti, alla riorganizzazione del sindacato e dei rispettivi partiti piuttosto che alla cosa pubblica. Del resto, privo di esperienza politica ed isolato com'era dal contesto della provincia non si azzardava ad assumere iniziative che potevano rivelarsi controproducenti. Per quanto lo riguardava espressamente, soltanto a partire da marzo-aprile del 1944, prenderà contatti con gli altri anarchici operanti nella regione e nella vicina Sicilia. Un primo convegno anarchico si tiene ad Andria, in Puglia, il 24 maggio 1944; un secondo a Cosenza tra il 5 ed il 6 giugno. In questa riunione vengono concordate le prime direttive unitarie per i diversi compagni; in particolare si decide di presentarsi come gruppi anarchici, di avviare una massiccia campagna di propaganda orale, di collaborare con i C.L.N. locali dove fosse stato possibile e di ritirarsi dal C.L.N. di Cosenza dato il compromesso che i partiti antifascisti avevano raggiunto con la monarchia. Cfr. *Un trentennio di attività anarchica*, Ed. L'AntiStato, Cesena, 1953; I. Rossi, *op.cit.*, pp. 49-51.

⁴⁶ *Fortunato Seminara*, avvocato, scrittore, socialista; nato a Maropati (Reggio Cal.) il 12 agosto 1903. Dopo avere conseguito, nel 1927, la laurea in giurisprudenza a Napoli con una tesi in Economia Politica, nel 1930 soggiorna in Svizzera dove svolge attività giornalistica collaborando con il quotidiano "Le travail" di Ginevra. Ritornato, nel 1934, in Italia, comincia la sua collaborazione con alcuni quotidiani e riviste, tra cui Omnibus e Meridiano di Roma. Inizia a scrivere novelle e racconti, che, però, non trovano un editore. Nel 1942 pubblica il suo primo romanzo "Le baracche", accolto favorevolmente dalla critica. Riprende l'attività politica ed aderisce al Partito Socialista; nel luglio 1944 è nominato Commissario prefettizio di Galatro. Avvia un rapporto epistolare con Pietro Nenni e, al contempo, partendo da comuni interessi letterari, con Ignazio Silone. Costretto a prendere posizione all'interno del partito nella vicenda che vede Silone avviarsi verso la scissione con il gruppo Europa Socialista, mantiene il legame con il partito, ma comincia a distaccarsi e a dedicarsi sempre più alla sua attività di scrittore. Dalla metà degli anni '50 si isola nel suo piccolo paese, che ama chiamare "il villaggio" e, addirittura, va a vivere in campagna in una sua proprietà. Interviene raramente nel dibattito politico, ma nel 1976 accetta, in aperta polemica con i Socialisti, la candidatura alla Camera dei Deputati offertagli dai Radicali. Muore a Grosseto il 1° maggio del 1984. cfr. F. Seminara "Le baracche", introduzione a cura di A. Piromalli e con un saggio a di L. M. Lombardi-Satriani, Gangemi Ed., Roma, 1990.

subito forti risentimenti tra i maggiorenti locali e, probabilmente, contribuì alla saldatura tra vecchi e non rassegnati esponenti del fascismo e le forze più moderate del nuovo schieramento politico.

Seminara è un intellettuale scontroso, uno scrittore neorealista passionale, focoso e rude, un uomo diffidente, fiero ed orgoglioso, una personalità forte che ha maturato una propria idea di socialismo quasi primitivo, più vicino al comunismo dei primi anni del cristianesimo che al marxismo. Per certi versi ha vissuto un'esperienza simile a quella di Luigi e si è fortificato, come lui, in una solitaria emarginazione fatta di studio, di riflessione, di ricerca e di narrazione di una realtà che si sta sgretolando. In questo differisce da Sofrà la cui tensione rivoluzionaria, protesa verso il cambiamento, è il risultato di una vita vissuta, sia pure ai margini, di una società industrializzata di massa che cominciava a conoscere, oltre la dura realtà della fabbrica, anche il moderno consumismo ed i nuovi bisogni di una classe proletaria padrona del proprio mestiere.

Tra Luigi e il commissario socialista, nonostante tutto o, forse, per la comune conoscenza del francese – lingua con la quale, strano a dirsi, i due comunicano – e per aver entrambi vissuto lungamente in Francia e in Svizzera, si stabilisce subito una simpatia umana ed un'intesa politica solida. Il nuovo Commissario prefettizio affida proprio a Luigi il compito di sovrintendere alla distribuzione della farina e degli altri generi alimentari, istituendo un ufficio comunale al razionamento.

Questo è veramente il primo incarico pubblico di natura amministrativa e Luigi intende dimostrare che gli anarchici possono svolgere questi compiti con correttezza, competenza, precisione ed onestà. Nello svolgimento del suo compito adotta criteri di equità che tengano in debito conto le esigenze individuali delle persone piuttosto che un unico metro di valutazione uguale per tutti, ma capace di generare, nei fatti e nell'applicazione rigida e pedissequa, discriminazioni e disuguaglianze.

L'ennesima provocazione tentata dal solito maresciallo dei carabinieri non sortisce nessun effetto e neppure l'arresto, con l'accusa di frode in commercio, riesce a fermare l'azione di Sofrà. Il pretore dichiara il non luogo a procedere e dalla prefettura di Reggio Calabria arriva il visto di approvazione della nomina di Sofrà a responsabile dell'Ufficio razionamento del comune di Galatro, che, in realtà, è la nuova denominazione del vecchio Ufficio all'annona. Luigi, però, non abbandona il suo incarico di segretario della Camera del Lavoro, né trascura di intensificare l'azione di proselitismo per costituire un gruppo anarchico, forte ed autonomo, rispetto al sindacato. Per questo prende contatti con gli altri gruppi anarchici della regione e della provincia ed è in prima fila per la costituzione di una Federazione Anarchica calabrese che riunisca tutti i compagni e tutti i gruppi che si sono formati⁴⁷. Inoltre, intensifica l'attività di propaganda orale chiamando come

⁴⁷ L. Candela, *Breve storia del movimento anarchico in Calabria dal 1944 al 1953*, Ed. Sicilia Punto L., Ragusa, 1987, ed il mio *Il movimento anarchico in provincia di Reggio Calabria, 1943-1953*, in "La città del sole" genn.-febb. e marzo 1997.

oratori dirigenti quali Alfonso Failla, Armando Borghi e Nino Malara⁴⁸ ed infine non manca di celebrare il 1° maggio in forma solenne a Galatro ed in tutti i comuni del circondario.

L'attività che più desta fastidio, tuttavia, rimane quella amministrativa perché consente a Luigi un contatto continuo con la gente che comincia ad apprezzare le qualità di questo anarchico onesto e preciso. Sicchè si intensificano le trame, gli intrighi, le provocazione nel tentativo di farlo cadere in trappola e poterlo così rimuovere, con infamia, dall'incarico. Nel frattempo Mancuso è stato nominato vice Commissario prefettizio e quindi Luigi crede di avere attorno una rete di compagni in grado, in ogni caso, di salvaguardarlo.

La situazione di Galatro, però, era tutt'altro che un'eccezione dato che il mercato nero, gli accaparramenti, le ruberie erano normali in tutta la provincia. Le

⁴⁸ *Alfonso Failla*, nato a Siracusa il 30 luglio del 1906, aderisce giovanissimo all'anarchismo e s'impegna nella lotta contro il fascismo. Subisce un primo arresto nel febbraio del 1923 e poi un altro nel 1925; l'anno dopo presta servizio di leva in Marina e vi fino alla fine del 1928. Nel 1930 è condannato al confino a Ponza, Ustica, Ventotene fino a luglio del 1943. Dopo l'evasione in massa dal campo di Renicci d'Anghiari, partecipa alla lotta partigiana in Toscana, Liguria e Lombardia. Nel dopoguerra è tra gli organizzatori della Federazione Anarchica Italiana ed è nominato direttore di Umanità Nova. Si dedica all'attività sindacale nell' U.S.I. e tiene centinaia di conferenze, di comizi e dibattiti. Muore a Carrara nel gennaio del 1986. Cfr. *"In suscettibile di ravvedimento"*, a cura di P. Finzi, Ed. La Fiaccola, Ragusa, 1993.

Armando Borghi, nato a Castel Bolognese il 7 aprile 1882, inizia a 16 anni la sua attività di militante. Nel 1898, durante il processo di Ancona, conosce Malatesta. Subisce il primo arresto nel 1902 per attività antimilitarista. Rientrato in Italia, dopo la guerra, assume importanti incarichi nell'U.S.I. Nel 1919 compie un viaggio in Russia e prende contatti con Lenin e gli altri dirigenti bolscevichi. Nel 1923 lascia l'Italia e nel 1926 raggiunge gli Stati Uniti. Rientrato in Italia nell'ottobre del 1945, inizia un giro di conferenze che lo porta a toccare tutte le regioni italiane, tra queste anche la Calabria. Torna in America verso la fine del 1948, dove rimane fino al 1953. Ritornato in Italia, accetta di far parte della redazione di Umanità Nova e ne assume la direzione dopo la morte di Damiani. Lavora al giornale fino agli ultimi giorni della sua vita; muore il 21 aprile 1968. Su A. Borghi, *Mezzo secolo d'anarchia* (1898 - 1945), Ed. Anarchismo, 1978 e a cura di G.I.A., *Un pensatore ed agitatore anarchico*, cit.

Nino Malara, nato a Reggio Calabria il 2 luglio 1898, ferroviere; attivo fin da giovanissimo contro la guerra, s'iscrisse al Sindacato Ferrovieri Italiani. Per il suo attivismo sindacale nel 1922 venne licenziato e costretto ad accettare un posto di manovale nelle Ferrovie Calabro-Lucane. Nel 1924 fonda, insieme con Bruno Misefari, il giornale "L'amico del popolo" e di fronte al dilagare del fascismo rifiuta l'esilio e decide di rimanere in Italia per combattere il regime. Il Tribunale Speciale di Cosenza, nel 1926, lo condanna al confino, dal quale tornerà nel 1933. Si sistema a Cosenza poiché un provvedimento di polizia gli vieta di rimanere a Reggio Calabria e in provincia. Con lo scoppio della guerra viene richiamato alle armi e a Bologna ha modo di incontrare tanti anarchici conosciuti nel confino di Lipari. Tornato a Cosenza dopo l'8 settembre 1943, costituisce con Fausto Gullo e Pietro Mancini il C.L.N. locale e, contemporaneamente, s'impegna per la ricostituzione del Sindacato dei Ferrovieri Italiani, cominciando a ripubblicare "La tribuna del ferroviere" del quale diventa redattore-capo. Partecipa a Carrara, nel settembre del 1945, alla fondazione della F.A.I., ma non condividendo la tendenza antiorganizzativa, si stabilisce a Roma e si dedica esclusivamente all'attività sindacale. Nel 1965, con la vittoria dell'ala movimentista, rientra nella Federazione e diviene l'animatore del "Gruppo Bakunin", il più organizzato gruppo anarchico della Calabria. Muore a Roma il 17 marzo 1975, mentre stava lavorando alle sue memorie, che rimangono, purtroppo, incomplete. Cfr. N. Malara, *Antifascismo anarchico 1919 - 194*", a cura di A. Dadà, Sapere 2000, Milano, 1995 ed il mio *"Uno di quelli che rimasero: biografia di Nino Malara"*, in "La città del sole", ott.- dic. 1998 e genn. febr. e marzo 1999.

nuove autorità politiche ed amministrative dovevano barcamenarsi tra gli Alleati, che lasciavano fare senza interferire, la Chiesa, che manteneva intatto il suo potere ed il suo controllo sulle masse, e le vecchie classi agrarie ed aristocratiche, non solo poco disposte a collaborare, ma tutt'altro che rassegnate e tutte tese a salvare il salvabile ed a fiutare la direzione che il vento della politica avrebbe preso dopo la fine del conflitto⁴⁹.

La presenza, quindi, di un anarchico in un ufficio delicato come quello dei rifornimenti alimentari costituiva veramente un pugno nell'occhio per chi aveva esercitato un potere assoluto per oltre vent'anni. Non si ha alcuna difficoltà a credere ai dettagliati racconti di Luigi sulle continue ruberie, sugli ammanchi, sulla sottrazione di farina che i suoi collaboratori, tutti impiegati del comune, mettevano quotidianamente in essere, magari su istigazione dei carabinieri o con la complicità di altre persone interessate. Sofrà si viene a trovare nella scomoda posizione di dover non solo coordinare l'attività di distribuzione, quanto, soprattutto, di dover controllare le operazioni fin nei più minuti dettagli. Qualunque errore, la minima distrazione, una qualsiasi ingenuità potrebbero essere fatali e coinvolgere anche l'intera amministrazione del comune, che è il vero obiettivo di tutta la manovra.

Durante una normale verifica contabile, Luigi si accorge che numerosi "buoni di prelievo" portano la firma del maresciallo dei carabinieri con l'indicazione che si tratta di pane e altri generi alimentari prelevati per militari di passaggio.

La ripetitività dei prelevamenti e, soprattutto, la quantità dei viveri consegnata destano fortissimi sospetti. Luigi fa rapporto al Commissario invitandolo ad intervenire subito; dopo qualche giorno, un pò per una sorta di connaturata impazienza rivoluzionaria, un po' per la cronica sfiducia nei riguardi delle lentezze burocratiche e giudiziarie, Luigi forza gli eventi e, di notte, affigge sui muri del paese e perfino sul portone della caserma dei carabinieri, un volantino che reca il titolo "*affamatore del popolo n. 1 !*".

Succede il finimondo.

Luigi viene arrestato, ma resiste e controbatte all'interrogatorio del maresciallo al quale rivela di avere nelle proprie mani tutti i buoni da lui firmati. Il maresciallo perde la testa e ritiene che Luigi sia solo l'anello terminale di un complotto ordito da Seminara per vendicarsi di lui e farlo rimuovere. Di fronte al netto rifiuto di Luigi di consegnare i buoni ed alla minaccia di esibirli solo davanti al giudice, il maresciallo Mandarà dispone il trasferimento in carcere a Cinquefrondi. Seminara, che, in verità aveva presentato una denuncia contro il maresciallo alla tenenza dei carabinieri di Taurianova ed aveva inviato una relazione al prefetto, reagisce con decisione e chiede l'immediata scarcerazione del suo collaboratore. Nel contestargli, da avvocato, l'illegittimità del fermo di Sofrà, il Sindaco si dimostra pienamente a conoscenza delle irregolarità commesse. Il maresciallo perde completamente la testa ed arresta il sindaco e poi peggiora ulteriormente le cose

⁴⁹ E. Misefari, *La liberazione*, cit. pp. 177-178.

motivando l'arresto "per oltraggio" e perché "dava segni di squilibrio mentale".

La notizia si diffonde come un lampo ed a questo punto il popolo spontaneamente si rivolta ed assedia la caserma chiedendo, a gran voce, la liberazione prima del sindaco e poi di Luigi. La notte di natale del 1944 il popolo di Galatro la trascorre vegliando davanti la caserma in attesa della liberazione del "proprio" sindaco, del sindaco del popolo. A nulla valgono prima le minacce e poi le implorazioni alla ragione da parte del maresciallo e solo l'apparizione sul balcone della caserma di Seminara, che improvvisa un discorso, scioglie la tensione. I manifestanti, però, non mollano, anche se, a causa della pioggia fitta, sono costretti a trasferirsi nei vicini locali della Camera del Lavoro in attesa di sviluppi. L'arrivo di due alti ufficiali sblocca la situazione: Seminara viene liberato e tra due ali di folla viene accompagnato in municipio dove, dopo aver assicurato che non ci saranno conseguenze, assicura che il maresciallo Mandarà verrà trasferito e che Sofrà verrà liberato subito. In serata Luigi viene riaccompagnato a Galatro da un tenente dei carabinieri ed accolto da una folla festante. È una vittoria⁵⁰.

L'idilliaco equilibrio, testardamente costruito, però si è spezzato. La vittoria ha un sapore amaro sia perché il trasferimento del maresciallo viene continuamente rinviato, sia perché nell'azione di Seminara ed ora, soprattutto, di Mancuso, sembrano prevalere più gli interessi di partito che i principi di buona amministrazione. In realtà ci sono le elezioni in vista, ci sono le liste da preparare, ci sono alleanze da costruire, una democrazia da inventare. Sono cose lontane, estranee alla mentalità di un anarchico e per questo che non si riesce più a trovare un terreno comune con i partiti di sinistra, senza considerare che i burocrati del Sindacato – "mandarini", come li chiama Sofrà – intendono riprendere il pieno ed assoluto controllo sulla Camera del Lavoro. La separazione è consumata, resta solo quell'incarico amministrativo che comincia a pesargli fortemente.

Nel gennaio del 1946 dalla prefettura giunge il decreto di sospensione dall'ufficio e la liquidazione degli stipendi e "...essendo un periodo, scrive Sofrà, in cui in Italia imperava la disoccupazione non mi rimase altro che cercare lavoro all'estero"⁵¹.

6. Una vita normale, finalmente

Luigi torna in Lussemburgo con un contratto di lavoro, procuratogli da un amico di gioventù, in una grande fonderia e poi, come dice lui stesso, "viene ceduto" ad un'altra grande acciaieria – l'Hadir – dove viene impiegato agli altofor-

⁵⁰ La vicenda è stata attentamente ricostruita, con spunti critici interessanti, da N. Guerrisi, *La penna e la prassi. Fortunato Seminara politico*, in "Sud contemporaneo", 2000, n.1.

⁵¹ L. Sofrà, *op. cit.*, pp. 72 ss. In effetti le prime elezioni libere, tenute nella primavera del 1946, vengono vinte da una coalizione formata dal PSIUP e dal P.C.I. Sindaco viene eletto il comunista Rocco Callà.

ni. A Galatro, nel frattempo, si è sposato con una ragazza, che è imparentata con i suoi zii materni, e può così finalmente formare una famiglia. Nel 1952 torna in Italia e si stabilisce prima a Genova e poi a Torino, ma per breve tempo, poi ritorna nel Granducato.

Nel 1957, sempre facendo tesoro della lezione impartitagli al confino da Sandro Pertini, ingaggia, da solo, una battaglia con il Ministero del Tesoro per farsi riconoscere i benefici della legge sui perseguitati politici antifascisti. Il carteggio è molto interessante e dimostra come, nell'Italia repubblicana e democratica, la mentalità poliziesca e burocratica sia ancora forte e preponderante. Le prefetture e le questure di Latina e di Foggia, le questure di Caserta, di Reggio Calabria e di Como, i vari comandi dei carabinieri, gli uffici ministeriali, tutti quanti, tendono a minimizzare, a nascondere, ad assicurare che la documentazione è andata perduta, a confutare, a smentire ed a sottolineare che, in fondo, si tratta di un delinquente che si è macchiato, per lo più, di reati comuni. Quando poi si tratta di certificare le angherie subite durante le diverse detenzioni e, soprattutto, negli anni del confino, i burocrati scrivono che la salute di Luigi non ne ha mai risentito e che

“... all'atto di assegnazione al confino, risultò di sana e robusta costituzione fisica, esente da morbi infettivi o parassitari da tracoma”⁵².

I continui dinieghi di ricovero in ospedale vengono utilizzati contro di lui per sostenere che se le autorità sanitarie, che sono da considerare, sempre, “neutrali” per definizione, all'epoca giudicarono non necessario il ricovero in ospedale, non può significare altro che il confinato godeva di buona salute e le richieste erano solo degli espedienti che qualsiasi detenuto cerca di utilizzare pur di sottrarsi al carcere. Infine, argomento decisivo, non esiste e non è stata reperita alcuna documentazione medica che possa certificare che l'ex-confinato Sofrà abbia contratto, a causa della detenzione, malattie gravi o croniche. E così, dopo anni di rinvii, di richieste di chiarimenti, di supplementi di istruttoria, la pratica viene archiviata.

Dopo dieci anni di ininterrotto lavoro in Lussemburgo, ottiene, a causa delle sue precarie condizioni fisiche, una pensione d'invalidità e decide di trasferirsi definitivamente in Italia, sistemandosi, verso la fine del 1962, a San Remo e poi nel 1970 a Catona, vicino Reggio Calabria. Da qui intreccia una fitta corrispondenza con Aurelio Chessa, che a Pistoia prima e a Cecina poi, ha riorganizzato ed ora dirige l'Archivio Famiglia Berneri⁵³. Con Chessa affronta svariati argomenti, ma,

⁵² ACS, D.P.G.P.S., *Confinati*, cit., *Nota del Ministero dell'Interno* del 18 luglio 1957 indirizzata alla Direzione Generale delle pensioni di guerra” – Ufficio perseguitati politici.

⁵³ Il carteggio comprende diciotto lettere di vari uffici, questure e prefetture; anche a causa della emigrazione in Lussemburgo, la pratica viene abbandonata dallo stesso Sofrà.

Aurelio Chessa, nato a Putifigari (provincia di Sassari) il 30 ottobre 1913, si avvicinò all'anarchismo grazie ad uno zio socialista rifugiato in Francia. Nel 1936 si sistemò a Genova, dove ebbe difficoltà a trovare lavoro perché rifiutò di prendere la tessera del partito fascista. Finita la guerra iniziò a frequentare la Federazione Anarchica Ligure. Dal 1957 collaborò, nella redazione di “Volontà”, con Giovanna Berneri, figlia di Camillo. Alla morte di Giovanna, nel 1962, cominciò a costituire l'Archi-

per lo più, Luigi chiede consigli per la sua sistemazione. Dopo la breve permanenza in Calabria, sempre su consiglio di Chessa, si trasferisce di nuovo in Riviera, ad Imperia, città dove si sistema definitivamente a partire dal luglio del 1971. La corrispondenza prosegue ancora per qualche tempo, poi, a causa di dissidi ed incomprensioni, si interrompe e Luigi comincia ad avviare una propria personale riflessione sull'anarchismo che lo conduce a pubblicare qualche articolo su *Umanità Nova*, ma soprattutto, nel 1979, un pamphlet intitolato "Mondo senza frontiere".

Si tratta di un'opera d'occasione, terminata nell'aprile del 1977, ma che può essere pubblicata in proprio solo due anni dopo a Carrara. Probabilmente è un saggio troppo lungo per una rivista e troppo corto per poter costituire un volume a se stante.

Lo spunto per scrivere questo saggio è dato dalla pubblicazione di un libro di Carlo Cassola – "Ultima frontiera" – in cui si affrontano le questioni della pace, si riflette sull'inutilità della guerra e si propone l'abolizione del servizio militare. Temi cari agli anarchici e che destano l'attenzione di Luigi, da qualche anno impegnato su questi argomenti. Ne viene fuori una sorta di "summa" del pensiero di Sofrà, che rappresenta anche un'anticipazione delle memorie cui in quegli anni sta già pensando. L'intento non è tanto di polemizzare o confutare le idee dello scrittore toscano, quanto quello di ribadire "la diversità" degli anarchici. Luigi, al contrario di Chessa, non si preoccupa di trattare e puntualizzare la posizione degli anarchici sulla questione del disarmo, ma vuole evidenziare, con una certa pignoleria, quali siano i veri ed autentici capisaldi del movimento anarchico. Così passa subito a trattare temi politici di carattere generale, lasciando la questione delle armi sullo sfondo⁵⁴.

Il rifiuto del metodo elettorale, senza mezzi termini e senza concessione alcuna, neppure per una sorta di "grande alleanza" che ricacci la Democrazia Cristiana all'opposizione, è un elemento dal quale non si può prescindere per chiunque voglia dirsi anarchico. Non c'è ragione, non c'è obiettivo che possa giustificare questo cedimento. " *...aspirare ad una trasformazione radicale del sistema capitalistico attraverso la competizione elettorale, è una vera utopia mai realizzabile*", scrive Luigi⁵⁵.

vio Famiglia Berneri, che si arricchì subito della donazione fatta dall'altra figlia Giliana, che viveva a Parigi. L'Archivio divenne veramente "la sua ragione di vita" ed impegnò tutte le sue forze e le sue risorse per farne un'istituzione di studio e di ricerca. Morì a Rapallo il 26 ottobre del 1996.

Dal 1970 l'Archivio, grazie ad una convenzione con il comune di Pistoia, ha avuto una sistemazione stabile e, per più di vent'anni, ha svolto un'intensa attività, diventando un punto di riferimento per studiosi. Nel 1992, a seguito del mancato rinnovamento della convenzione, si è trasferì a Cecina. Queste informazioni mi sono state fornite da Fiamma Chessa, figlia di Aurelio.

⁵⁴ I dissidi con Chessa potrebbero essere stati originati dalla diversa posizione assunta dai due sul saggio di Cassola. La posizione di Chessa è contenuta in una intervista (aprile 1978) a Radio Liguria; la trascrizione si trova in Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa, Reggio Emilia, carte personali.

⁵⁵ L. Sofrà, *Mondo senza frontiere* (ediz. a cura dell'autore) Cooperativa Tipolitografica, Carrara, 1979.

In secondo luogo, l'insanabile separazione dai comunisti, compresi quelli che si richiamano ai principi della rivoluzione d'ottobre, che, in fondo, sostituì un potere dispotico ed autoritario con una dittatura, mascherata, purtroppo, da dittatura del proletariato.

In terzo luogo, l'Internazionale come ideale del movimento anarchico, non come semplice aspirazione o momento tattico di organizzazione, bensì come manifestazione naturale dei principi rivoluzionari. La rivoluzione sociale non può che essere una rivoluzione internazionalista, che interessa tutti e tutto.

Un quarto aspetto riguarda la dichiarazione aperta di ateismo, inteso non tanto come assenza di dio, quanto come contrapposizione al potere millenario della Chiesa cattolica, individuata e considerata "il nemico" perché predica solo superstizione e falsità. In realtà pare più una dichiarazione di anticlericalismo dal momento che lo stesso Sofrà ammette, per non dover incorrere negli stessi errori dei bolscevichi, che l'esplicazione piena della libertà non può non comprendere la libera espressione della propria fede religiosa, ammesso che questi sentimenti nascano spontaneamente nell'animo dell'individuo e non vengano imposti per tradizione e per semplice consuetudine o, peggio ancora, per forza. In una situazione del genere, la religione diviene uno strumento di controllo politico sulle masse e, come tale, deve essere sradicata. Ancora una volta, come nel caso del comunismo, non è la dottrina cristiana il vero obiettivo, quanto l'organizzazione ecclesiale: i preti, le suore, i monaci e tutti quelli che approfittano e speculano su principi ed idee, per certi versi, condivisibili.

Un quinto punto riguarda il netto rifiuto della guerra. La guerra non ha alcuna giustificazione, non ne può avere per nessuna ragione e se le guerre scoppiano esse sono generate solo dall'egoismo dei capitalisti e dall'avidità di quelli che vogliono impadronirsi, con la forza, delle ricchezze altrui. Non esistono né guerre "giuste", né, tanto meno, guerre "sante"; se una giustificazione si può trovare, questa riguarda solo quelle guerre combattute dal popolo per eliminare una tirannia. In questo passo sembra riecheggino le parole di Tommaso d'Acquino, che, forse, Luigi non ha mai letto, ma che sicuramente avrà avuto modo di conoscere indirettamente.

L'ultimo aspetto concerne l'uso del denaro. Come tutti gli anarchici, Sofrà, pur ammettendo che nella società capitalistica esso è indispensabile, anzi è "il nuovo dio", ne propone, tout-court, la totale abolizione⁵⁶.

Precisati questi principi, Sofrà passa a trattare, sia pure in modo scolastico, delle teorie che riguardano l'organizzazione di una vera società libertaria.

Non sono queste le pagine migliori e più originali poiché si avverte una

⁵⁶ Il dibattito, all'interno del movimento anarchico, sull'uso e la funzione del denaro risale a tempi molto remoti, ma assume un particolare significato a partire dall'azione della Banda Bonnot in Francia nei primi anni del '900 e poi di los anarquistas expropiadores nell'America Latina degli anni '20 e '30. Sull'argomento cfr. B. Thomas, *La banda Bonnot*, Squilibri Edizioni, Milano, 1978 e O. Bayer, *Gli anarchici espropriatori*, Edizioni Archivio Famiglia Berneri, Cecina, 1996.

rimasticatura di Malatesta, di Berneri, di Fabbri, di Bakunin, di Reclus, di Faure, degli spagnoli, e perfino degli Illuministi francesi. Sofrà ha letto moltissimo, ha assimilato tanto dai teorici dell'anarchismo, ma quando si tratta di passare dalla denuncia alla concreta programmazione, all'indicazione fattuale, alla proposizione di attività, comincia a mostrare i limiti di una dottrina politica che ha avuto ben poche occasioni per realizzarsi. Certo a buon gioco nella polemica contro i comunisti, contro l'Unione Sovietica, contro coloro che considerano la libertà un privilegio per gli appartenenti al Partito e non un diritto universale di ogni uomo. Poi, però, è costretto a ripetere il classico ritornello sulla non necessità dei capi, sull'inutilità della religione, sulla esigenza di umanizzare il lavoro di fabbrica attraverso l'eliminazione di strutture di potere che opprimono il lavoratore. Per la verità, allorquando affronta questi aspetti relativi all'organizzazione del lavoro di fabbrica, che conosce da vicino, Luigi si dimostra meno vago, per nulla dottrinario ed in grado, perfino, di indicare soluzioni concrete ed a portata di mano.

La rivalutazione del lavoro, quale fonte di ricchezza e manifestazione delle capacità individuali, questa è l'idea portante di Sofrà. Un'idea forte, ma, come si dice oggi, autoreferenziale perché, come lui stesso scrive, la liberazione dei lavoratori può avvenire solo tramite una presa di coscienza da parte degli stessi interessati.

I consigli di fabbrica del 1920 rappresentano l'unico momento veramente rivoluzionario e costituiscono, tutt'ora, l'esempio valido da seguire se si vuole realizzare un'autentica liberazione dalla schiavitù capitalistica.

“L'emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori stessi e mai opera dei capi partito”, conclude perentoriamente Sofrà.

Manca in questo saggio di Sofrà, che pure, per certi versi, si può considerare più delle “Rimembranze”, il suo vero testamento politico, una reale prospettiva storica. L'anarchismo è vissuto, ed esposto come una dottrina a-storica, al di là del tempo e delle reali vicende umane, come una sorta di “avvento” necessario ed ineluttabile. Tutto il saggio è venato e percorso da un fideismo razionalista che considera la fine del capitalismo come un fatto naturale e la sua sostituzione con una società libertaria una conseguenza automatica. Dal suo punto di vista, Sofrà non si rende conto come sia possibile che gli essere umani, i suoi simili, non condividano idee che sostengono la libertà, l'uguaglianza, la fratellanza, il pacifismo, il benessere per tutti, in una parola, “la felicità” e, soprattutto, perché non si battano per la realizzazione di simili principi. In questo Luigi sembra discepolo diretto di Platone, forse tra le sue letture c'era anche il grande filosofo greco.

Nessuna delle esperienze storiche del movimento anarchico, dalla Comune di Parigi, alla rivoluzione messicana, dalla rivoluzione ucraina di Makno alle comuni agricole spagnole, dall'anarco-sindacalismo agli anarchici espropriatori, dalla colonia Cecilia del Brasile all'Escuela Moderna di Francisco Ferrer, dalla Settimana rossa di Ancona alla rivolta della Patagonia per concludere con l'epica “Primavera della Catalogna” del 1936, nessuna di queste esperienze rappresenta per Sofrà un concreto motivo di riflessione. Neppure la sua personale, “piccola”, ma significativa esperienza di amministratore pubblico lo induce a fermarsi a riflettere

sulla complessità di una società, disincantata e cinica, che il benessere – non certo “la felicità” cui aspirano gli anarchici – lo ha già raggiunto e non sembra disponibile a rinunciarvi neppure in nome di un prossimo, ma incerto, paradiso in terra.

Il saggio di Luigi non incontra molta fortuna e così, ripiegato su se stesso, si dedica alla stesura delle sue memorie, che vedono la luce nel giugno del 1984. Negli ultimi anni, ormai stanco e fiaccato dagli acciacchi della vecchiaia, Sofrà si allontana definitivamente dalla scena politica. Muore ad Imperia il 17 febbraio del 1994.

ANTONIO ORLANDO